

IL FARO DI MARIA

Il faro si stagliava come un gigante nel cielo e, immerso nella notte, con il suo lungo braccio di luce frugava ovunque intorno a sé. Scrutava indiscretamente gli angoli più bui del mare e senza pudore scopriva le onde che, nascoste nel buio, si intrecciavano sinuose in una danza infinita prima di infrangersi sugli scogli dell'isola. Mentre tra i fiutti illuminati dai mille riflessi, le chiglie delle barche dei pescatori tracciavano lunghi solchi d'acqua, spinte dalla speranza di affondare le proprie reti nella profondità di acque ricche di pesce, nell'isola gli alunni delle scuole si preparavano a festeggiare, come sempre accadeva alla fine di ogni primavera, il termine dell'anno scolastico.

Unica nel suo genere, era forse la festa più attesa dell'anno, e per tutti quei giovani rappresentava un momento di gioia sfrenata da vivere secondo la tradizione in allegria tra musiche e canti, giocando e ballando senza la invadente presenza degli adulti. Quella notte l'isola apparteneva solo a loro.

Maria come tutte le sue compagne aveva pre gustato a lungo quel momento, predisponendo con cura tutto quello che le poteva servire per partecipare in maniera adatta ad un avvenimento così importante. Pur non disponendo di grandi mezzi, perché le magre entrate del padre che faceva il pescatore non consentivano spese superflue, era riuscita nel corso dell'anno a racimolare con dei piccoli lavori di cucito quel tanto che le aveva permesso di comprarsi un vestito e delle scarpe nuove. La sua passione per il ballo e la sua capacità di sorridere in qualsiasi momento della vita, non la potevano trovare impreparata in una occasione così importante.

Maria aveva 16 anni, e sapeva ancora sognare. I suoi sogni davano colore alle giornate sempre uguali che trascorreva in quell'isola incorniciata tra il cielo e il mare, dove tutto scorreva secondo ritmi scanditi dal susseguirsi delle onde che da sempre instancabilmente la lambivano.

Sognava con il pudore della sua giovane età e di una pacata esperienza di scuola e casa, chiamata a vivere secondo le tradizioni dell'isola il ruolo dagli angusti confini che la sua condizione femminile le imponeva; preparandosi comunque, per la fede che le era stata trasmessa in famiglia, a diventare donna per perpetuare ancora una volta quel misterioso progetto d'amore dal quale era nata, e dal quale era chiamata a generare nuovo amore.

Era bella, di una bellezza che si manifestava più che per l'aspetto fisico, per quel suo modo di sorridere e di guardare la vita con lo sguardo sempre rivolto al cielo, e che rendeva i suoi occhi testimoni dell'incontro con l'infinito.

Non sapeva che sarebbero stati quegli occhi a tradirla, richiamando il desiderio perverso di anime vuote senza alcun altro fine che rubare quelle degli altri, per colmare la propria insoddisfazione e un'insana ricerca del piacere.

Non sapeva che dall'incontro tra il bene e il male, nascono a volte tempeste che possono far naufragare le vite, risvegliando il sonno di un'imperscrutabile e difficile destino.

ADULTI - "IL FARO DI MARIA"

Non sapeva che quella sera sull'isola sarebbe attraccata un'imbarcazione, con un equipaggio pronto a saccheggiare tra le speranze di chi ignaro li avrebbe accolti.

L'isola non era una meta turistica e raramente vi giungevano nuovi ospiti. Così, quando nel bel mezzo della festa l'imbarcazione attraccò al molo, e ne scese un nutrito gruppo di ragazzi e ragazze, tutti furono felici di accoglierli ed invitarli a festeggiare con loro.

Si era ormai giunti quasi al termine della festa, quando Maria si trovò a parlare con alcuni di quei giovani ospiti, e vedendo la loro meraviglia di fronte alla capacità sua e di tutti i suoi compagni di divertirsi in maniera così semplice e serena, cominciò a raccontar loro della propria vita, della gioia di lasciarsi accarezzare dai propri sogni, dell'emozione di vedere nascere il sole e contemplarne il tramonto, di seguire il volo dei gabbiani, di vedere sbocciare un fiore, della sensazione di sentirsi legata al cielo quando con le sue stelle macchia la notte di infinite luci, del piacere dell'abbraccio materno e della felicità di rabbracciare suo padre quando torna dal mare dopo una notte di faticosa pesca.

E più raccontava, più riusciva a percepire il loro stupore e purtroppo anche la loro infelicità. Avrebbe voluto tendere loro la mano, sentirli vicini con un abbraccio, aiutarli a vivere quelle emozioni che sembrava non fossero più in grado di provare. Fu per questo che quando la invitarono a visitare la propria imbarcazione lei accettò, con la speranza di potere comprendere cosa li rendeva così diversi da lei e dai suoi compagni.

Di quello che accadde dopo essere salita a bordo ricordò solo di avere bevuto qualcosa che le avevano offerto e che improvvisamente aveva cominciato a girarle la testa. Null'altro! Quando si svegliò sul molo, adagiata su delle reti dei pescatori, nel palpitante mare rischiarato dagli esangui raggi della luna, vide che l'imbarcazione non c'era più. Capi che era accaduto qualcosa di tremendo, qualcosa che il suo corpo rifiutava e che la sua mente non riusciva a spiegare, qualcosa che la fece rabbrivire e sentire come una barca perduta in mare aperto in balia delle onde.

Le era stato rubato qualcosa di importante: le era stata rubata l'anima della giovinezza, il dolce rifugio dei suoi innocenti sogni, la gioia di crescere scegliendo la propria strada. Violando il suo corpo era stato distrutto ogni ponte con la vita fino ad allora vissuta, ed ora si ritrovava abbandonata in un deserto di paure e rimpianti.

La vergogna si era impadronita di lei e le aveva tolto il fiato, così quando giunse a casa non ebbe il coraggio di raccontare quanto accaduto. Facendolo temeva di non essere capita, probabilmente neppure creduta, e di arrecare in ogni caso un grande dispiacere ai propri genitori. Sperava che il tempo col suo lento scorrere avrebbe lavato le profonde ferite che erano rimaste sul suo cuore, e che tutto sarebbe tornato come prima.

Il tempo che, non parla, non chiede, non giudica, cercò di allontanare il suo dolore, e coprì il suo cuore di tutti i frammenti di gioia che riusciva a cogliere intorno a lei. Ma il sorriso di Maria rimase spento, legato ad un ricordo che la trascinava sempre più verso la tristezza. Passarono i giorni, le settimane e i mesi, e ogni giorno che nasceva vedeva sempre più riflesse nei suoi occhi le immagini della rassegnazione.

La madre che sapeva leggere ogni suo sguardo da quando l'aveva vista crescere noto che aspettava che fosse lei a chiederle di parlare.

Maria dopo qualche mese senti che qualcosa era mutato in lei, che il centro del suo essere non era più lo stesso. Non poteva più lasciarsi soffocare da quella rete di ricordi che le impedivano di sentirsi libera, che le toglievano la gioia di guardare la vita con gli stessi occhi di sempre. Così decise di parlare con sua madre.

Sua madre l'ascoltò in silenzio, e diede ad ogni parola che sua figlia le diceva il giusto peso, cercando di comprendere i confini di tanta sofferenza, cercando di immaginare quale fosse il modo giusto per aiutarla. E mentre asciugava le lacrime che scendevano da quegli occhi e tracciavano lungo le guance le inafferrabili linee del dolore, disse semplicemente: <Figlia mia, io sono tua madre, e so da quando ti ho visto muovere i primi passi quanto tu vali e di cosa sei capace. Non posso pensare che tu sia capace di vivere il male, perché in te c'è solo bene. Cosa sia accaduto oramai poco importa, ciò che ora conta è che tu aspetti un figlio. Ma non sta a me dirti cosa devi fare>.

E dopo un breve silenzio <Devi parlare anche con tuo padre!>

Maria attese in quiete il ritorno del padre, uomo di poche parole abituato più ad osservare che a parlare, con lo sguardo fermo di chi affronta il mare guardando negli occhi il pericolo, con le mani ruvide di chi accarezza le reti durante la pesca, con la fede di chi ringrazia sempre Dio per ciò che gli offre. E pensava alle parole di sua madre . . . tu aspetti un figlio . . . a te spetta decidere cosa fare.

<Avere un figlio!> esclamò dentro di sé.

La paura che volteggia sempre intorno a noi con le sue ampie ali e quando ci vede deboli e indifesi ci abbraccia impedendoci quasi di respirare, la ghermi cercando di portarla lontano dai suoi sentimenti.

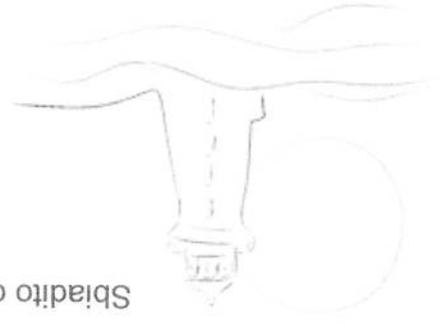
<Quale storia potrò raccontare a mio figlio?> pensò, <forse altri saprebbero descrivere con parole diverse i particolari di questa storia che non è nata con me, ma che continua a crescere dentro di me e . . . che rischia di morire con me. Ma io questa storia non l'ho mai scritta e non so se un giorno sarò capace di raccontargli la speranza di una vita da costruire o l'orrore di una vita scalfita dai segni della violenza e dell'indifferenza>.

Aspettò tutto il giorno di potere parlare con il padre, e quando finalmente fu possibile si sedette di fronte a lui, e cercò i suoi occhi con sguardo implorante per avere una risposta. Il padre la guardò a lungo senza parlare.

Maria vedeva scorrere sui suoi occhi chiari come il cielo, le ombre dei pensieri che si susseguivano come in un vortice di foglie catturate dal vento.

Finalmente guardandola con un sorriso disse:<Ringrazio sempre Dio e tua madre per avermi dato una figlia come te. Essere donna non è facile, e tu anche se non l'hai chiesto ed hai ancora una gioventù da vivere lo stai per diventare>.

ABULTI - "IL FARO DI MARIA"



Sbiadito dal tempo e coperto di salsedine, su un mattone alla base
 del faro si legge ancora:
 "figlio mio, con te cullo l'amore e la speranza:
 tu sei il grande arcobaleno
 che si è tuffato nel disegno della mia vita."

Maria scuotendo il capo continuava a ripetere gemendo : < no , noi > .
 < Sono diventato marinaio a 16 anni e il mare mi ha insegnato a crescere e diventare
 uomo . . . tuo figlio ti insegnerà a crescere e diventare donna > .
 Maria gridò con la tremula voce del pianto : < Ma io . . . ho paura > .
 Il padre le prese la mano che si perse tra quelle forti dita consumate dal sole e dalle
 fatiche e disse : < Tutti abbiamo paura, solo che ce ne vergogniamo e cerchiamo di
 nascondere agli altri > . E ancora disse : < La paura può forse anebbiare il cervello, ma non
 può anebbiare il cuore. Il cuore deve essere sempre in grado di potere scegliere tra il
 bene ed il male. Ricorda : l'unica cosa che regola e aggiusta tutto . . . è l'amore > .
 Poi dopo un attimo di riflessione, vedendo che la figlia restava incredula in silenzio
 esclamò : < Pensi forse che Gesù non abbia provato paura quando è giunta la sua ora ? > .
 Maria passò tutta la notte a riflettere sulle parole che le avevano detto il padre e la madre.
 Dalla finestra che dava sul mare guardava il faro che, con il suo fascio di luce, sembrava
 voler tagliare a fette l'oscurità che lo circondava.
 Poteva scegliere se diventare madre o no, ma non riusciva ancora ad intravedere i
 contorni del bene e del male quasi fossero come quelli certi ma impalpabili delle nuvole
 nel cielo.
 Era felice per non avere perso l'affetto dei suoi genitori e di avere trovato da parte loro
 tanta insperata comprensione, ma sapeva che le tradizioni vengono preservate anche
 attraverso il giudizio della gente, e poiché era una donna non le sarebbe stato perdonato
 tanto facilmente l'aver infranto regole così antiche ed importanti.
 Poi il pensiero andò a Maria di Nazareth, e sorrise ricordando che anche lei aveva 16
 anni quando dovette scegliere se ricevere o no un figlio che non aveva mai chiesto.
 Arrossì all'idea di essersi paragonata alla Madonna, e mentre il sole che sorgeva
 cominciava con la sua luce a fare impallidire quella del faro, con l'orizzonte che nella
 foschia del mattino si allargava sempre più abbracciando il cielo ed il mare, vide
 comparire i colori di un tenue e fugace arcobaleno. Fu in quel momento che nel sofferto
 silenzio di tante esitazioni udì giungere finalmente dal cuore la risposta che aspettava, e
 prese la sua decisione.

Quando il tempo dell'attesa poté completare il suo respiro, Maria visse il dolore e la gioia
 di dare alla luce un bel bambino, con gli occhi profondi del cielo ed i tratti dolci di un
 languido acquarello. Lo volle chiamare con il nome del proprio padre, ma come secondo
 nome volle dargli quello di . . . Gesù.